

Il Kukhri: come, quando, perché

Roberto SEGONI

L'universo degli oggetti, dai più semplici utensili per l'uso domestico ai più sofisticati e complessi prodotti industriali, costituisce l'ambito di riferimento per il designer, sia a livello di studio sia a livello professionale. L'osservazione e la comprensione della relazione morfologia-uso-prestazioni di qualsiasi prodotto riveste perciò un ruolo strategico per ogni progettista e fa parte, di fatto, di quella cultura che si definisce come "cultura del progetto".

Chi progetta deve essere in grado di riappropriarsi, a posteriori, della storia degli oggetti attraverso una loro attenta "lettura", specialmente, quando su di essi poco o niente è stato scritto.

Si tratta di un processo del tutto analogo a chi rileva una architettura del passato o un reperto archeologico, oppure, se si preferisce, a chi trovasse uno strano e misterioso oggetto giunto sulla terra proveniente da chissà quale galassia.

*Parole chiave: rilevazione e descrizione degli oggetti.
"Disegno come studio ragionato della forma".*

Vi sono oggetti caratterizzati da morfologie che rimangono molto ben impresse nella nostra memoria visiva o, per meglio dire, oggetti che – più di altri – ci colpiscono per la loro particolare conformazione mostrando, evidentemente, qualità morfologiche, materiali e relazioni fra le loro parti costituenti capaci di emettere "messaggi forti" e tali da suscitare in noi determinate reazioni emotive che possono innescarci una serie di meccanismi, più o meno complessi, che variano a seconda delle conoscenze dei soggetti, della loro cultura, delle loro esperienze, dell'ambiente, ecc... Ciò è ancora più evidente quando, in particolare, ci si riferisce a famiglie di oggetti omogenei, tutti appartenenti alla stessa specie o – se si preferisce – tutti riconoscibili perché identificabili secondo la stessa tipologia, all'interno della quale si evidenziano delle eccezioni.

Accade quindi che la valigetta prodotta dalla Halliburton, realizzata in due gusci stampati in alluminio, ci colpisca più facilmente di un'altra, anche se firmata da Gucci, che la penna stilografica "Diplomatica" della Montblanc sia praticamente inconfondibile, nel panorama – sia pure molto vasto – di tutte le altre stilografiche in commercio e che la "Chair longue" di Charles Eames non possa assolutamente essere scambiata con nessun'altra poltrona dell'intera produzione mondiale.

Negli oggetti d'uso quotidiano, che siamo abituati a vedere ed adoperare, e con i quali abbiamo una maggiore familiarità, come le lavastoviglie, gli utensili e gli attrezzi, può capitare che ogni qualvolta si è davanti ad uno di essi, la cui diversità morfologica non permetta di capirne bene l'utilizzazione, ci si chieda la ragione di tale difformità, ritenendo – al massimo – che questa possa essere motivata da un uso a noi ignoto rispetto alle utilizzazioni che già conosciamo.

Nel vastissimo e variegato mondo degli utensili e degli attrezzi da taglio, dai confini assai difficilmente definibili, (dalle lamette da barba al machete cubano per il taglio della canna da zucchero; dal gladio dei legionari romani alla falce fienaiola, ma anche dal coltello-bracciale nordafricano al coltellino svizzero dalle ventinove funzioni, e via di seguito) è possibile orientarsi solo a condizione di determinare – come si è detto – una suddivisione per classi, il più possibilmente omogenee (o per lo meno omologhe) tali da disporre, se non altro, di un criterio comparativo per poterne capire fatti e misfatti.

Se, ad esempio, parliamo di coltelli per uso domestico, che ammettono variazioni formali e dimensionali anche di notevole entità, come quello seghettato



Fig. 1 - Kukhri d'ordinanza costruito nel 1929, in dotazione ai soldati Gurkha in servizio nell'esercito britannico.

per il pane; il manarese, vera e propria mannaia spaccatutto; quello per il Reggiano, che non può considerarsi un coltello in senso stretto, bensì un cuneo destinato a staccare schegge di formaggio, e quello da pesce, solo per citarne alcuni dei più noti, ci accorgiamo che ad ogni variazione morfologica e dimensionale corrisponde un diverso uso dell'oggetto e molto spesso proprio la destinazione ad un impiego molto specifico.

Fig. 2 - Questo coltello/bracciale a rotella, portato al polso dagli indigeni di alcune tribù nord africane, è – in realtà – una temibile arma da difesa, allorquando, in caso di necessità, venga liberato del suo anello protettivo e usato quindi per difendersi, azionandolo con rapidi fendenti per mezzo del movimento del braccio.



Anche se ci si riferisce alle armi da taglio, le cosiddette "armi bianche", le quali – per definizione – a differenza dei più pacifici coltelli-utensili domestici, sono nate all'insegna della massima capacità offensiva possibile, le cose non cambiano molto, esistendo armi dalle fogge più inusuali e curiose che inducono però a pensare – c'era da scommetterlo – che vi siano precisi motivi che ne hanno determinato la loro insolita morfologia.

Fig. 3 - Il coltellino/cuneo da formaggio non può essere considerato un coltello vero e proprio dal momento che non deve tagliare niente, ma staccare – semplicemente – schegge di formaggio, per effetto dell'azione della punta, che si incunea, spinta dalla pressione esercitata sul pomello del manico dalla mano di chi lo impugna.





Fig. 4 - Il manarese, o coltello/ascia spaccossa, è un attrezzo tutt'fare che serve quando, oltre a dover tagliare, si deve anche spaccare qualcosa di molto consistente come le ossa e i tendini degli animali macellati. Per far questo è necessario che il suo peso lo consenta e ciò è ottenuto sia dal forte spessore della lama sia dal disegno squadrato di questa che sposta il baricentro molto in avanti, aumentandone l'efficacia.

È questo il caso del Kukhri, il caratteristico coltello portato alla cintura dai guerrieri Gurkha e costruito a Dharan, nel Nepal orientale, usato sia in battaglia che nella vita civile.

Questo coltello/daga è l'arma nazionale del Nepal ed era usato originariamente dagli indiani Newari che popolavano la vallata della Bagmati. Quando, nel XVIII secolo ebbero fine le continue guerre che si combattevano fra i vari feudi nepalesi, la tribù dei Gurkha, d'origine mongola, soppiantò i Newari insediandosi nella regione.

Nonostante l'estrema varietà formale e tipologica delle armi bianche del continente asiatico, il disegno del Kukhri costituisce un caso assolutamente unico e tale da ricercarne le origini o, quantomeno, le eventuali possibili derivazioni da altri modelli preesistenti, oppure "importati" da paesi e culture diverse.

I primi esempi conosciuti di coltelli simili al Kukhri si trovano in alcuni antichi coltelli in bronzo europei databili verso la fine del Neolitico, ma è ragionevole ipotizzare che il Kukhri discenda dalla Machaira bizantina, già diffusa in Asia, la quale discendeva, a sua volta dalla Kopsis greca.

Infatti se consideriamo che Alessandro il Grande arrivò con le sue armate fino al Pangiad e che altri re greci regnarono, dopo di lui, fino a circa il 130 A.C. in quelle regioni, questa ipotesi appare più plausibile di quella avanzata da coloro che propendono per una parentela del Kukhri con le cosiddette "armi falciiformi", come gli Yatagan turco-balcanici o la gouradiè etiopica.

Sembra invece molto più verosimile pensare che le armi usate dai soldati di Alessandro il Grande (la Kopsis, la Machaira e la falcata iberica) abbiano dato origine al Kukhri che ne ha colto l'eredità, raggiungendo però un livello di efficienza e di perfezione veramente notevoli, tanto da poter parlare di processo di ottimizzazione che l'ha portato a quella configurazione che continua a mantenere immutata a tutt'oggi.

Nel fodero (di solito in pelle di bufalo), dove è custodito il coltello, vi sono altri tre comparti che contengono un piccolo coltello (Karda), un acciarino, simile ad un coltello non affilato, (Chakmak) e una pietra focaia.

Secondo la tradizione il Karda poteva essere usato solo per tagliare il cordone ombelicale, dopodiché veniva nascosto vicino al letto del neonato per allontanare gli spiriti maligni e non poteva più essere utilizzato in nessuna altra occasione.

Il Kukhri non è da ritenersi un coltello vero e proprio perché, in ragione della sua particolare conformazione e delle sue dimensioni, è utilizzato come daga e come ascia ed infatti viene impiegato in modo analogo ad una spada corta che rimanda all'antico gladio usato in combattimento dai soldati romani.

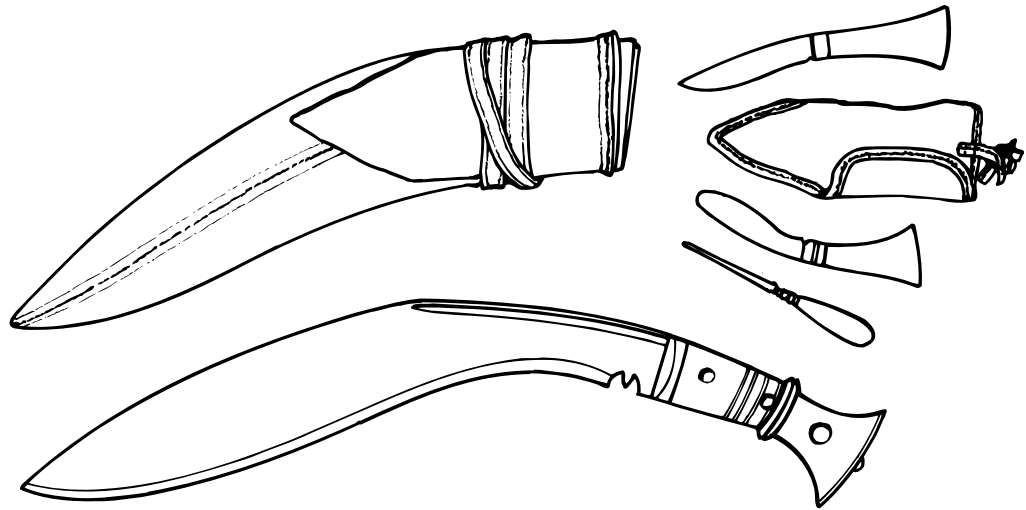


Fig. 5 - Disegno di un Kukhri civile completo di fodero e dei suoi accessori caratteristici. Nella sacchetta, a sua volta alloggiata in una tasca del fodero, sono riposti il Karda (piccolo coltellino appuntito da usare solo per il taglio del cordone ombelicale del neonato); il Chakmak (simile ad un piccolo coltello, non affilato, che funziona da acciarino); una pietra focaia e - in questo caso - un piccolo punteruolo.



Fig. 6 - Il Kukhri con il suo fodero, realizzato in legno, rivestito di pelle di bufalo e puntale in lamierino di ottone.



Fig. 7 - Il Kukhri alloggiato nel suo fodero. Diversamente dalle versioni civili, il modello per l'impiego militare è sprovvisto dei suoi accessori tipici.

L'arma è infatti concepita per essere maneggiata con forza per sferrare fendenti e tagliare, sia per effetto del filo della lama ricurva, che per l'azione del suo non trascurabile peso di circa 650 grammi, oltre che - come vedremo in seguito - della particolare forma della lama che consente di avere il baricentro spostato in avanti, verso la punta.

L'oggetto colpisce subito per la sua forma inconfondibile, caratterizzata da una lama in acciaio al carbonio della lunghezza di 340 mm, sagomata a foglia allungata, che ricorda la forma di un boomerang, che si incurva rastremandosi verso l'impugnatura. Il filo della lama segue perciò un andamento curvilineo che inizia dalla punta descrivendo una linea ad esse, dapprima convessa e poi concava, formando così un'ansa incavata che si conclude in cor-

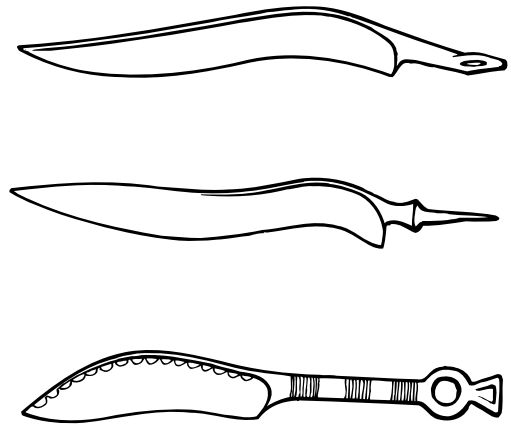


Fig. 8 - Questi coltelli europei in bronzo, risalenti alla fine del Neolitico, presentano evidenti analogie con il Kukhri anche se appare improbabile che ne possano aver influenzato le origini. C'è da rilevare, invece, come anche all'interno di epoche e culture diverse si sia giunti a concepire e realizzare oggetti morfologicamente simili.

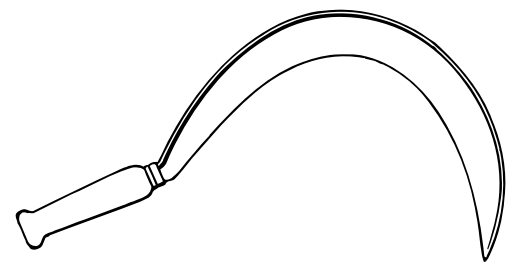


Fig. 9 - La falce (o falchetto) è l'attrezzo da taglio che, meglio di ogni altro, consente di tagliare con rapidità ed efficacia gli steli della consistenza delle graminacee, consentendo, al contempo, di ottenere un effetto "agganciante" e "affettante" proprio in ragione del suo filo ricurvo "ottimizzato", fin dalla notte dei tempi, per assolvere a questa precisa funzione.

rispondenza del tallone (il tallone è quel tratto di lama che si trova subito prima dell'impugnatura).

È in questo punto che si evidenzia il particolare più insolito e caratteristico del Kukhri: il tipico intaglio semicircolare dentro il quale risalta un piccolo sperone appuntito. Secondo la credenza, infatti, il Kukhri non poteva essere rimesso nel suo fodero se - una volta sguainato - non fosse stato insanguinato. Perciò, vista la funzione dell'oggetto, in quanto ar-

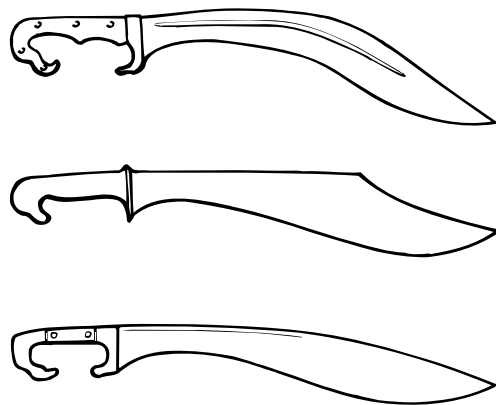


Fig. 10 - La Kopis greca e la Falcata iberica, assieme alla Machaira bizantina, individuano una famiglia tipologicamente omogenea e sono i più accreditati progenitori del Kukhri, perché erano le armi in dotazione ai soldati di Alessandro il Grande che si spinsero fino alle regioni più settentrionali dell'Asia.

ma, qualora non vi fosse stato sangue di un nemico, sembra fosse consentito ripiegare su quello di un animale e in genere – secondo l'usanza – ne faceva le spese un gallo. Evidentemente vi erano casi in cui questo non era possibile ed allora si ricorreva, come ultimo ripiego, a pungersi il pollice con l'apposito risalto appuntito, in modo che, in ogni caso, qualche goccia di sangue potesse cadere sulla lama. Solo allora l'arma avrebbe potuto essere onorevolmente ringuainata.

Sembra, anche, che la presenza della tacca con lo sperone rappresentasse la "yoni", simbolo sessuale femminile e che ciò servisse – secondo la credenza induista – a conferire più forza ed efficienza all'arma.

In pratica, molto più realisticamente, pare che – nel corso di un combattimento – l'intaglio servisse per bloccare e "intrappolare" la lama di un nemico e sferrare quindi, per tutta risposta, un micidiale colpo di taglio sul malcapitato.

Lungo il dorso superiore della lama, su entrambe le facce, corre una scanalatura incavata che inizia dal tallone e che interessa circa un terzo della lunghezza, la quale, come su molte altre armi bianche, ha la funzione di "scolasangue". L'impugnatura, della lunghezza di 115 mm, inizia con una fascetta metallica, smussata frontalmente, che ferma la testa delle guance e segue un profilo leggermente panciuto, che si restringe verso la mezzeria per riallargarsi in corrispondenza del pomo, secondo un andamento molto svasato. Il manico non ha un pomo vero e proprio, ma si conclude con una testa dalla superficie bombata che presenta due rastremazioni cuspidiformi. La testa del pomo è ricoperta da una sottile lamina di acciaio, fissata all'estremità del codolo con due perni ribaditi per martellatura.

Il manico è costituito da due guance (che possono essere in legno o di materiale più pregiato) fissate al codolo (il prolungamento della lama alloggiato all'interno del manico), in un sol pezzo con la lama, e a questo solidali per mezzo di due perni passanti in ottone, ribaditi di testa, che lavorano all'interno di due foderi cilindrici, sempre in ottone, fissati a loro volta alle guance. La presenza dei due foderi tubolari impedisce il danneggiamento delle guance, perché se i perni lavorassero a diretto contatto con il materiale delle guance queste sarebbero inevitabilmente destinate a lesionarsi, in quanto sollecitate dal rigonfiamento dei tratti terminali dei perni, causato dalla loro ribaditura.

L'impugnatura, con le due gance fissate al codolo dai perni, è presente essenzialmente nei modelli per uso militare. Questi sono provvisti di un codolo che è sagomato esattamente secondo la sezione mediana del manico, come nel caso dell'esemplare di cui si

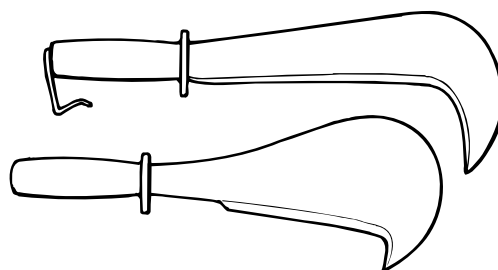


Fig. 11 - Il "pennato" (o penna) è un attrezzo da taglio che viene usato in campagna e in montagna ogni qualvolta si debbano tagliare fusti e rami di piccola / media grandezza, per i quali è però necessario disporre di una massa adeguata allo sforzo richiesto per il loro taglio. L'andamento ricurvo del filo tagliente serve ad agganciare ed avvicinare gli arbusti e, una volta afferrati, recisi con un fendente inclinato rispetto all'asse longitudinale del ramo. Al di là delle varie configurazioni, l'attrezzo presenta sempre una superficie della lama che si ingrossa verso la punta, in modo che l'aumento di peso dell'estremità anteriore, e il conseguente avanzamento del baricentro, ne aumentino l'effetto tagliante.



Fig. 12 - Lo Yatagan turco-balciano è un lungo coltello dalla lama abbastanza sottile che presenta un andamento del filo a doppia curvatura e che ricorda, perciò, il Kukhri.



Fig. 13 - La Gouradiè etiopica è una sciabola con la lama ricurva a falce e l'impugnatura a doppia svasatura che si allarga vistosamente in corrispondenza della guardia e del pomo. Essendo dotata di filo praticato nella sola parte concava, è usata proprio come se si trattasse di una falce.



Fig. 14 - Il Piha Kaetta originario di Ceylon, l'attuale Sri Lanka, è un caratteristico e corto coltello che può ricordare, abbastanza vagamente, il Kukhri. Seppure somigliante, è sostanzialmente diverso per forma e dimensioni, si da dubitare che possa esservi una parentela diretta con il coltello nepalese.

parla in questo articolo (destinato, evidentemente, all'impiego pesante e quindi dimensionato per essere molto robusto), mentre molti Kukhri "civili" hanno l'impugnatura in un sol pezzo dentro la quale è fissato il codolo di sezione molto più sottile di quella del manico.

In corrispondenza del punto di minor sezione dell'impugnatura è presente un caratteristico risalto scanalato che gira ad anello attorno al manico seguendo l'andamento, che ricorda il nodo di una canna di bambù, ma assai più sporgente e assai acuminato. Vi sono anche altre tre scanalature incise sul manico, praticate in prossimità del risalto, che assieme a questo, oltre ad avere una funzione decorativa, migliorano la presa di chi impugna l'arma, specialmente quando questa viene usata per colpire di punta.

D'altro canto anche la stessa svasatura che si allarga in corrispondenza del pomo svolge una funzio-



Fig. 15 - Il Kukhri posto accanto al "Kabar", il famoso coltello attualmente usato dai marines americani. Come si vede, dimensioni a parte, i due coltelli sono concettualmente assai diversi, denotando perciò che sono stati concepiti per rispondere a modi d'uso ed esigenze solo in parte coincidenti.

ne analoga, impedendo però che l'arma possa sfuggire in avanti nel caso venga adoperata per colpire di taglio, come vedremo qui di seguito.

Il particolare disegno del Kukhri induce quindi a riflettere sui motivi che ne hanno determinato la morfologia, perché, come si è visto, si rilevano soluzioni assai singolari che non trovano riscontro nella sia pur varia famiglia delle diverse tipologie di armi bianche di ogni paese, sia antiche che moderne.

Innanzitutto il fatto che l'arma sia ancora in dotazione all'esercito e alla polizia nepalese, all'esercito indiano e ad alcuni reparti speciali dell'esercito inglese, mantenendo sempre la stessa forma e le stesse dimensioni, fa pensare che questa, al di là del suo valore simbolico, che rimanda al glorioso passato dei guerrieri Gurkha, possiede qualità tali da reggere più che degnamente il confronto – in termini di indice di prestazione – con i modelli più evoluti delle attuali armi da fianco adottate dai vari eserciti.

Esiste infatti, tutta una generazione di moderni coltelli per impiego militare che – oltre ad assolvere alla funzione di arma corta – possono essere utilizzati come attrezzi, più o meno specializzati, per svolgere più funzioni, quali: seghetto, tronchese tagliafilii, apribottiglie, ecc.

Fig. 16 - L'M9A1 è, senza dubbio uno dei più evoluti ed efficienti coltelli militari attualmente esistenti.

In realtà si tratta di un coltello / baionetta / attrezzo, in dotazione all'U.S. Army, dalle molte funzioni: coltello/pugnale, con possibilità di diventare baionetta, quando è montato sul fucile "M16"; seghetto o lima (utilizzando i denti sul dorso o sul fianco della lama); apribottiglia, utilizzando i due incavi praticati sulla faccia anteriore della guardia) ed infine tronchese/tagliafilii, quando è imperniato sull'apposito risalto ricavato all'estremità del fodero.

L'esemplare, qui illustrato, è uno di quelli forniti ai soldati americani durante la Guerra del Golfo del 1991, ed è riconoscibile, scritte a parte, dal colore "desertizzato" del manico e del fodero, realizzati in uno speciale poliammide rinforzato di grande resistenza.



Ciò nonostante se il Kukhri continua ad essere preferito ai coltelli-attrezzi più recenti, esso deve effettivamente possedere qualità superiori rispetto a molti altri e tali da esaminarlo con una attenzione tutta particolare.

È da rilevare, prima di tutto, l'ottimizzazione del rapporto fra dimensioni, distribuzione dei pesi e prensilità, in funzione dell'uso a cui è destinata l'arma (in realtà una sintesi fra coltello, daga e ascia) concepita per vibrare colpi tali da ottenere, in ogni caso, effetti certamente letali ed in relazione all'esigenza di dover portare l'arma nel fodero, appesa alla cintura.

La particolare sagoma della lama che – come si è visto – si restringe verso il manico formando un'ansa incavata, porta ad un avanzamento del baricentro verso l'estremità anteriore, aumentandone la distanza rispetto all'impugnatura (che rappresenta il punto di vincolo del sistema) con il risultato che – a parità di forza applicata – (ovvero la forza esercitata da chi vibra il fendente) si ottiene un effetto maggiore di quello che si avrebbe se il baricentro si trovasse più arretrato, verso il manico. Infatti, essendo il momento applicato il prodotto di una forza per una lunghezza, tanto maggiore è la lunghezza del braccio (a parità di forza) tanto maggiore è il valore del momento risultante.

Il tratto di raccordo tra la linea convessa e quella concava del filo della lama, in prossimità del punto di flesso, descrive una curvatura così ampia da scostarsi di poco da una retta, formando un angolo di 40° rispetto all'impugnatura. Proprio in ragione dell'inclinazione del tagliente di questo tratto di lama, situato davanti al baricentro del coltello (che si trova sulla mezzeria di questo), quando la lama colpisce in questa zona, la reazione risultante R si scompone in due componenti: la prima normale alla direzione dell'impugnatura e la seconda parallela a questa. Ne consegue che proprio per effetto della componente parallela all'impugnatura, l'arma tenda a scorrere in avanti durante l'impatto e questo spiega la presenza della svasatura del tratto terminale del manico che si allarga sino a raddoppiarne la sezione, concludendosi con la bombatura della testa del pomo.

D'altra parte l'inclinazione della lama rispetto al manico, oltre che ottenere un effetto "agganciante", (a mo' di roncola, ed efficacemente "affettante") risulta ergonomicamente molto ben risolta anche quando l'arma è usata di punta, come se fosse un pugnale o una spada, perché l'angolazione del manico consente di impugnarla assai più agevolmente di quanto non accadrebbe con la maggior parte delle altre armi bianche, che costringono a dover ruotare la mano in avanti per poterle azionare di punta.

Si può quindi concludere che – al di là dell'apparente stravaganza della forma del Kukhri – ogni sua parte sia oculatamente pensata per raggiungere il miglior risultato possibile, sia per quanto attiene alla sua funzione di arma, (massima capacità offensiva possibile) sia per quanto riguarda l'esigenza di doverla trasportare e maneggiare nel modo più agevole possibile, in ogni condizione d'uso. Ciò è anche confermato dalle soluzioni costruttive adottate che evidenziano con quanta attenzione e intelligenza siano stati risolti, in un'unica sintesi, i vari problemi posti nella concezione dell'arma, realizzando – in termini di aderenza – un oggetto di straordinaria qualità estetica dove niente può essere aggiunto e niente può essere tolto, se non se ne vuole compromettere il suo perfetto equilibrio.

Il Kukhri appartiene a quella élite di oggetti a cui spetta, di diritto, il titolo di "definitivi", in quanto realizzati – da sempre – con gli stessi materiali, tecnologie e morfologie e che non ammettono, in alcun modo, variazioni anche minime, perché nati perfettamente rispondenti alle esigenze per cui erano stati concepiti in origine.

Questi oggetti molto fanno riflettere sulla loro importanza e sul loro valore di "oggetti guida", costituendo esempi preziosi di riferimento che ogni desi-

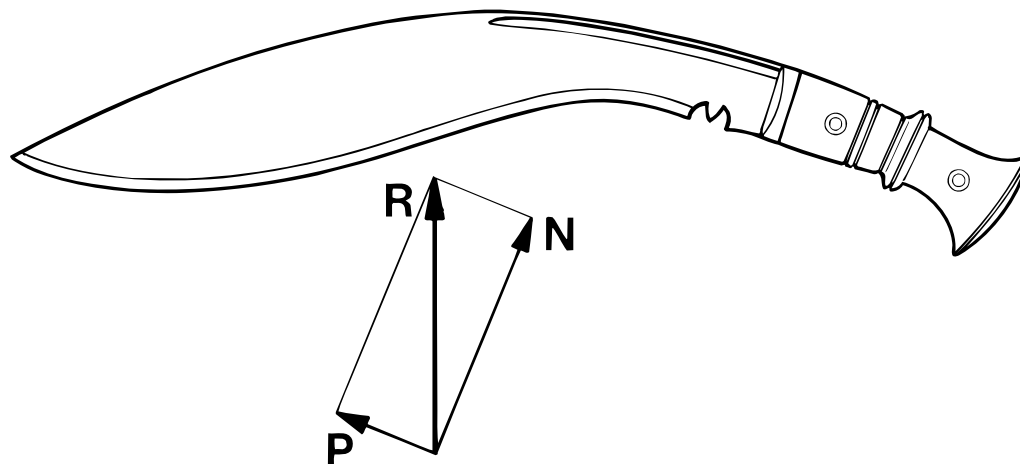


Fig. 17 - Il disegno evidenzia come la reazione risultante R, che si oppone alla forza della lama all'atto di colpire, si scompone nelle due componenti: N, normale all'asse del manico e P, parallela a questo.

gnere dovrebbe conoscere ed abituarsi ad interpretare per svolgere bene il proprio lavoro, sia in sede didattica che professionale.

Quindi, indipendentemente dalla loro appartenenza al mondo degli oggetti artigianali o prodotti in serie, con procedure più o meno industrializzate, questo può essere facilmente verificato attingendo a quegli esempi che la storia del design ci offre (dal "Chasen", l'agitatore per miscelare il thé secondo la secolare cerimonia giapponese, alla "Mini-Minor" di Alec Issigonis, dalla "Patadese" sarda alla Colt modello 1911 di J. M. Browning) che rappresentano alcuni degli oggetti più significativi per dimostrare che esistono casi in cui è possibile dimostrare quanto alto sia il livello qualitativo del risultato raggiunto, al punto di non poterne concepire un'ulteriore evoluzione e quanto grande sia il loro valore intrinseco, in quanto oggetti "densi di senso" e – proprio per questo – dotati di contenuti simbolici tali da consacrarli quali testimoni e protagonisti della storia della nostra civiltà.

COME MAI PROPRIO IL KUKHRI

Il mio interesse e la mia passione per lo studio degli oggetti ed in particolare per quelli sui quali ho avuto la possibilità di avere, o meglio, di scegliere perché preferiti ad altri, come i coltelli, mi ha indotto a scrivere proprio sul Kukhri dal momento che – quando chiedevo in giro ai vari collezionisti-esperti – o semplici appassionati di "armi bianche", come mai

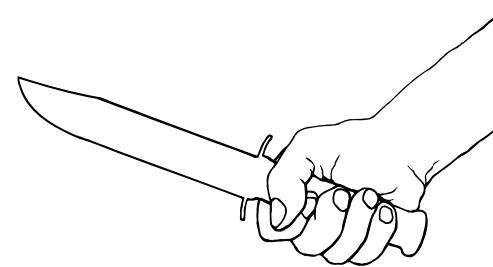


Fig. 18 - Coltello impugnato secondo l'inclinazione più naturale della mano rispetto all'avambraccio. In questa situazione l'asse del coltello si trova inclinato di circa 20° rispetto all'orizzontale

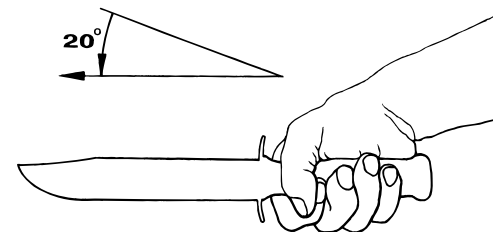
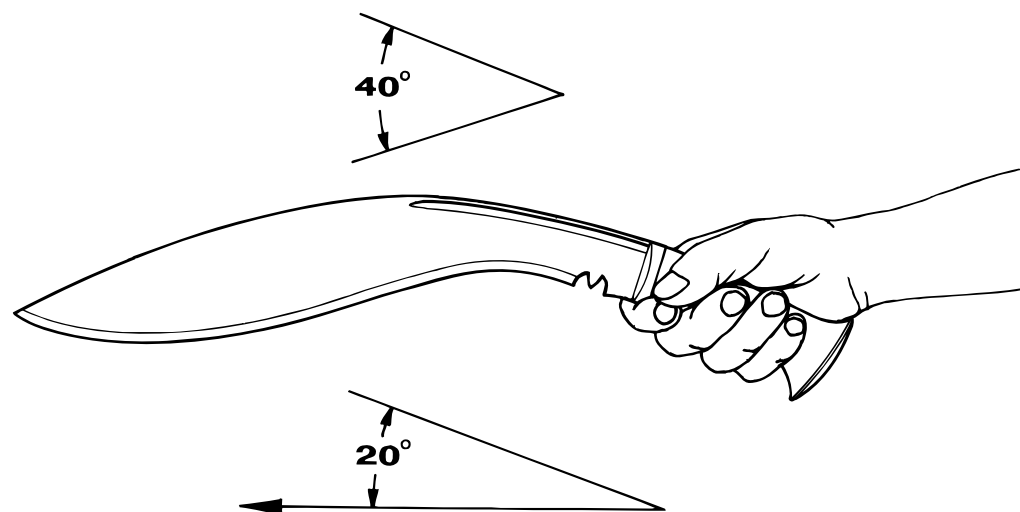


Fig. 19- Coltello impugnato per colpire di punta. Per far questo è necessario ruotare la mano verso il basso di un angolo di circa 20°, in una posizione ergonomicamente assai meno agevole del caso precedente.

Fig. 18 - Il disegno mostra i due "angoli caratteristici" del kukhri. Quello di 40°, formato dall'asse di mezzeria del manico con il tratto discendente del filo della lama che ne raccorda la parte convessa con quella concava, vicino al tallone. Quello di 20°, formato dalla linea orizzontale e la naturale inclinazione della mano quando si usa l'arma per colpire di punta.



il kukhri fosse fatto secondo la sua particolarissima foggia, non riuscivo ad avere nessuna risposta convincente.

Per meglio dire anche i più quotati "esperti" da me interpellati mi confessavano di essersi posti le stesse domande, ma di non essere giunti a nessuna conclusione veramente attendibile o verificabile.

A questo punto avevo tre possibilità per saperne di più oltre quel poco che potevo conoscere:

- Incontrare qualcuno che sapeva veramente darmi delle risposte, avendo fatto degli studi specifici, documentati da fonti attendibili.

- Andare in Nepal e fare una ricerca in loco.

- Mettere in atto il cosiddetto metodo "logico-deduttivo" facendo appello al mio "know how" personale e al "mestiere" che ho maturato osservando e studiando (e qualche volta progettando e facendo progettare prodotti, dai più semplici ai più complessi). Tutto quanto, integrato, naturalmente, con quel poco che ho potuto reperire su libri e riviste.

Ho provato quindi a fare un ragionamento su questo oggetto cercando di "leggerlo" osservandolo da più angolazioni, ricordandomi che il "Disegno come studio ragionato della forma" resta sempre un metodo potentissimo per capire le cose, perché – innanzitutto – se si vuole veramente "scoprire" nella nostra memoria qualcosa, in modo che resti per sempre, bisogna disegnarlo.

Tutte le altre considerazioni entrano in gioco sia mentre si disegna (se si disegna per capire) sia prima che dopo, dal momento che dimensioni, pesi, materiali, notizie storiche, tipologie, particolari e sensazioni tattili, ecc. completano, logicamente, il campo di studio.

Ma è proprio attraverso il disegno che avviene quel salto di qualità che distingue chi è abituato a progettare da chi – semplicemente – si limita a "guardare" con scarsa probabilità di riuscire a "vedere".

Infatti chi "guarda" senza riuscire a "vedere" si preclude una grande occasione per imparare qualcosa di importante dalla vita.

È un vero peccato, perché come diceva anche Teilhard de Chardin, "la totalità della vita risiede nel verbo vedere".

Disegni dell'autore.

Foto del disegno del Kukhri, in copertina, di Paolo Cecconi.

Roberto SEGONI, nato a Firenze nel 1942, si è laureato alla Facoltà di Architettura di Firenze nel 1969, dove, dal 1973, vi insegna Disegno Industria, dapprima come professore incaricato e, dal 1980, come Ordinario.

Lavora a Firenze nel campo dell'industrial design ed è specializzato nella progettazione dei mezzi di trasporto pubblico. Ha pubblicato numerosi contributi su questa rivista di cui è autore delle copertine dal 1975.